

I problemi “reali” ora sono quelli monetari

In Italia gli economisti ufficiali, come Francesco Giavazzi ad esempio, rispondevano ai critici esteri dell'austerità che l'Italia aveva perso la fiducia degli investitori e doveva riconquistarla con Monti, che riducendo i deficit creava un “*circolo virtuoso*”ⁱ (nel 2012, quando il debito/PIL era al 124%). Da allora la crescita è collassata, l'Italia ha chiuso il 2012 con un -3% di PIL e nel 2013 si prevede un altro -2% di PIL, mentre il rapporto debito/PIL è schizzato al 131%.

1

La depressione è in se stessa uno spreco di risorse produttive enorme, che supera di qualche ordine di grandezza quelli di cui si parla in riferimento alla “casta”, ma la giustificazione degli economisti come Giavazzi e Bini Smaghi, di Monti, Letta e della Troika è che bisogna ora pagare un prezzo per le inefficienze e sprechi passati dell'Italia.

La risposta ortodossa a chi mostra che un terzo dell'industria italiana sta scomparendo è che: “*l'austerità ha causato una minore crescita, ma è il risultato degli anni di crescita debole e sbilanciata prima della crisi, dovuti all'assenza di riforme e l'averle rimandate non ha lasciato altra alternativa che l'austerità*” Lorenzo Bini Smaghi, (ex membro del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea per l'Italia, visiting professore a Harvard) (novembre 2013)ⁱⁱ. L'immagine dell'Italia fornita dagli economisti ufficiali è quella di un paese dove lo stato e anche le banche ora hanno problemi finanziari a causa dei difetti strutturali del paese, cioè sono venuti “a mancare i soldi”, perché sono stati sprecati o usati male in passato, per cui l'austerità era spiacevole, ma inevitabile.

Questa logica si traduce nel “*convincere gli investitori*” (esteri), facendo sacrifici finanziari, che però demoliscono la base industriale del paese. Un caso limite di questa logica masochista è fornita dall'ex-ministro Riccardi secondo il quale: “più Monti assumeva provvedimenti lacrime e sangue, più esodati la Fornero creava, più saliva la protesta, più a Palazzo Chigi erano soddisfatti perché proprio quella era la dimostrazione lampante di credibilità verso la Merkel...”ⁱⁱⁱ.

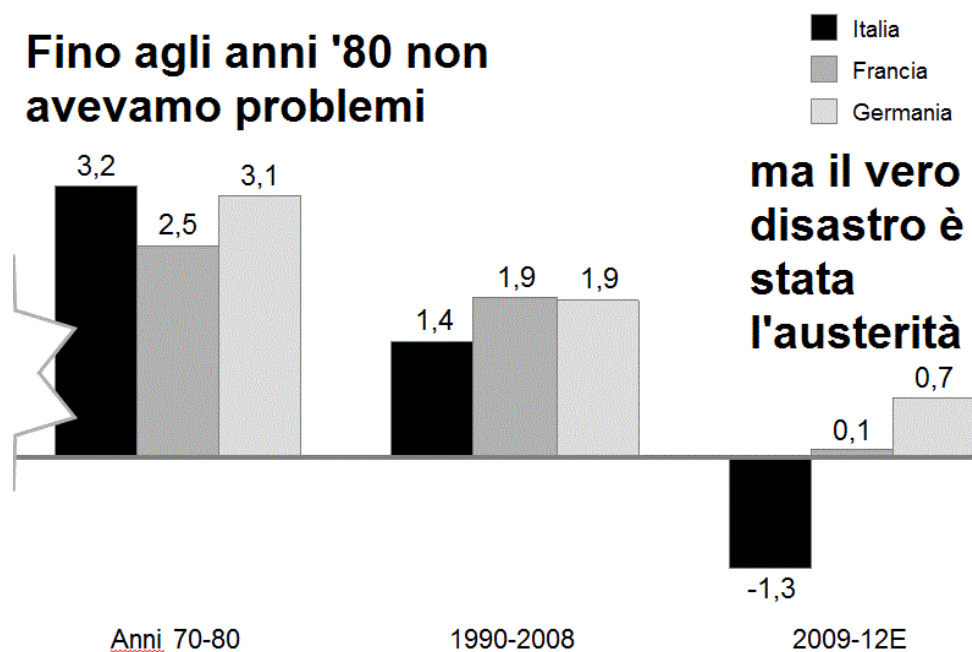
Il discorso oggi dominante sostiene che la crisi dipende da problemi “*reali*” e suona anche convincente: “*bisogna risolvere i problemi "strutturali" ..di spreco, parassitismo, incapacità e inefficienza. L'euro ha tolto la via facile dalla svalutazione e inflazione e costringe ad affrontare i difetti strutturali. C'è un gap di produttività con la Germania e siamo sempre meno competitivi nel mondo, attribuirne la colpa alla moneta unica e alla BCE che non finanzia il debito pubblico*

è non voler affrontare i problemi reali che ci hanno reso inefficienti, indebitati e non all'altezza del mercato globale. E' inutile tirare in ballo l'euro, la banca centrale, il peso del debito o le banche che non fanno credito, perché ormai siamo in Europa da una parte e nel mercato globale dall'altra e bisogna adeguarsi. Se ci sono troppi debiti è perché li si è fatti, comunque per ogni debitore c'è anche un creditore e se le banche non prestano è perché avevano esagerato e c'è un eccesso da smaltire. Su questo lato non c'è molto da fare, bisogna invece lavorare di più e meglio, sprecare meno, essere più efficienti, far funzionare lo stato..”.

2

Questo concetto è ripetuto dai tedeschi, dalla BCE, dalle pagine economiche dei giornali e domina anche tra esperti e commentatori indipendenti che non hanno particolari legami ed interessi. Suona plausibile perché cita fatti veri, ma dal punto di vista della depressione economica attuale è falso.

Questa ad esempio è un'elaborazione tratta dalla presentazione del consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld di McKinsey^{iv}, in cui si sostiene la linea dei problemi-“reali”:-sono-quelli-da-risolvere-per-quelli-monetari-si-può-fare-poco (e vanno lasciati alla concertazione e negoziazione nelle sedi della UE). Se si cambia la didascalia sembrerebbe però che l'Italia delle svalutazioni della lira e degli ampi deficit pubblici monetizzati se la cavasse bene rispetto ai paesi più “efficienti”.



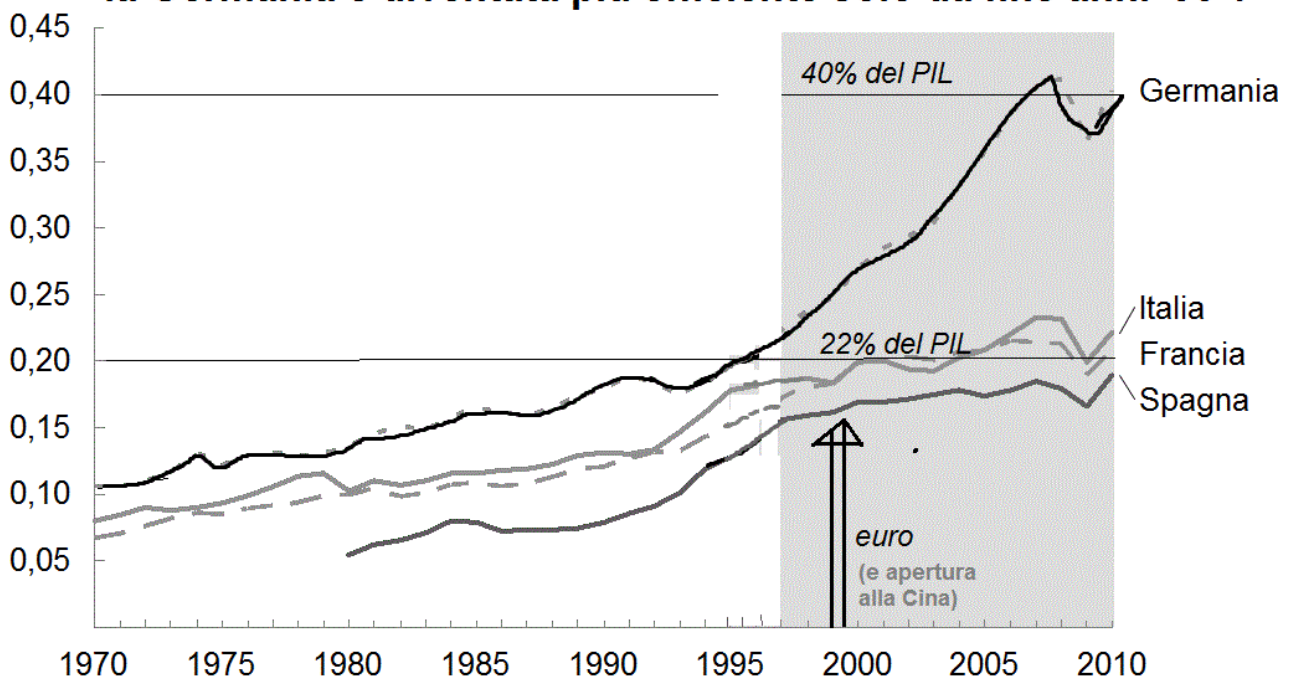
Rispetto agli anni '70 e '80, si può forse sostenere che i cosiddetti problemi “reali” o “strutturali” dell'Italia siano peggiorati, ma non che siano cambiati in modo sostanziale. Quello che è certamente cambiato radicalmente da fine anni '80 a metà anni '90 è invece il sistema finanziario e monetario in cui l'economia “reale” si deve

ora muovere (non solo in Italia, ma in tutto l'occidente).

I problemi di sprechi e inefficienza che ora vengono citati per spiegare la crisi esistono ovviamente (e ognuno ne ha una sua lista da recitare, in cui ne enfatizza alcuni piuttosto che altri e offre soluzioni), ma esistevano anche venti anni fa e sembrano ora così drammatici solo perché è in atto uno strangolamento finanziario dell'economia. Volendo semplificare molto, l'Italia non era governata meglio negli anni '70, '80 e '90, ma questo non le ha impedito di rimanere alla pari con gli altri paesi europei. Il "differenziale" di efficienza con la Germania esiste probabilmente dai tempi di Bismarck e non ci ha impedito di progredire per un secolo. Utilizzando sempre la presentazione del programma di Renzi (con una diversa didascalia) si può chiedersi perché i tedeschi siano diventati tanto più efficienti e competitivi nei confronti non solo dell'Italia, ma anche della Francia solo da fine anni '90

1970 - 2010, Export/ PIL

la Germania è diventata più efficiente solo da fine anni '90 ?



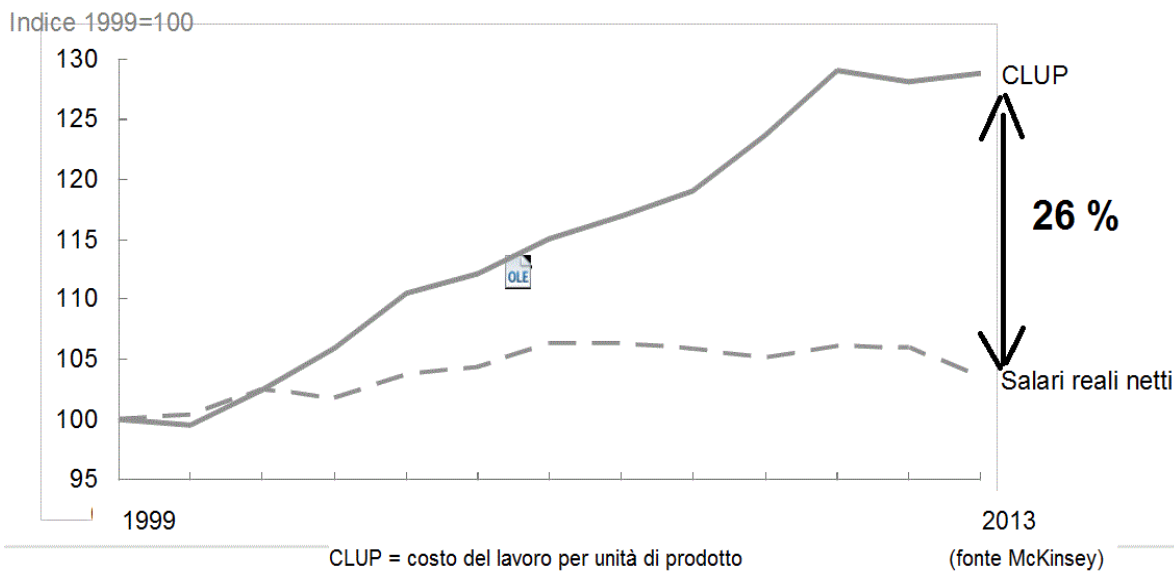
Dai loro stessi dati (sempre se cambi le didascalie) vedi che il problema è stato creato dall'inizio degli anni '90, in coincidenza con la "stretta" fiscale per far entrare l'Italia nell'Euro. Questo è un processo iniziato nel 1989 con l'aggancio della lira al marco nello SME, interrottosi nel 1992 e ripreso da metà degli anni '90, quando le politiche di deficit e fiscali (e i tassi di cambio e di interesse) hanno riflesso il processo di convergenza all'euro (molti ricorderanno le finanziarie che si succedevano una dopo l'altra per farci rispettare i parametri di Maastricht). E la maggior parte dell'eurozona soffre dei nostri problemi, anche la Francia è declinata come export e produzione industriale nel momento in cui la Germania si impennava, a dimostrazione che

quest'ultima ha cannibalizzato gli altri paesi nell'euro.

In realtà i dati mostrano che l'Italia per trenta anni ha compensato le sue inefficienze, sprechi e parassitismi, misurati sul metro dei paesi nord-europei, con il tasso di cambio e deficit maggiori, in modo tale che il suo sistema di imprese è sempre riuscito ad esportare, fino a quando qualcosa di radicale è avvenuto alla fine degli anni '90 e poi soprattutto negli ultimi anni.

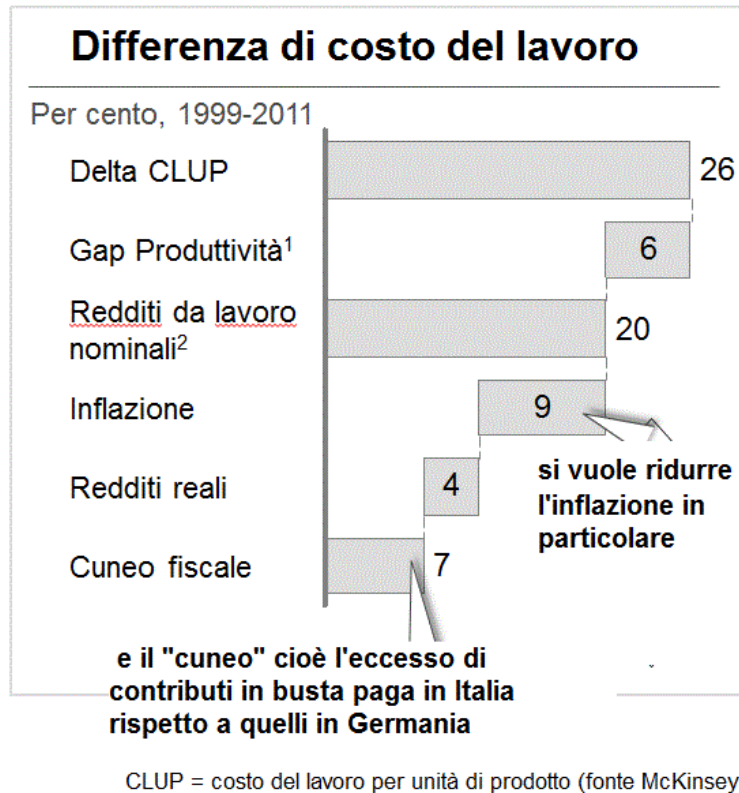
Il “discorso dei problemi reali” invece sostiene che se la Germania non è affondata come noi (o la Spagna), questo indica che l'unica soluzione è imitarla, recuperare efficienza e ridurre i nostri sprechi e ad esempio si cita sempre il costo del lavoro medio (in rapporto alla produttività), che dall'introduzione dell'euro è aumentato del 26% , anche se i salari reali sono rimasti fermi (a causa soprattutto delle tasse e di un'inflazione un poco sopra la media europea).

Evoluzione di costo del lavoro e salari reali netti in Italia



L'esperto economico di Renzi usa come termine di paragone la Germania, dove invece il costo del lavoro non è salito con l'euro e ne deduce che l'Italia deve ridurre l'inflazione sotto di quella tedesca per ridurre i costi relativi delle sue esportazioni, volendo rimanere nell'euro con la stessa valuta dei tedeschi. Da questo punto di vista allora una recessione pesante è un prezzo da pagare per ridurre l'inflazione e i costi delle imprese.

... a fronte di bassa crescita dei salari reali



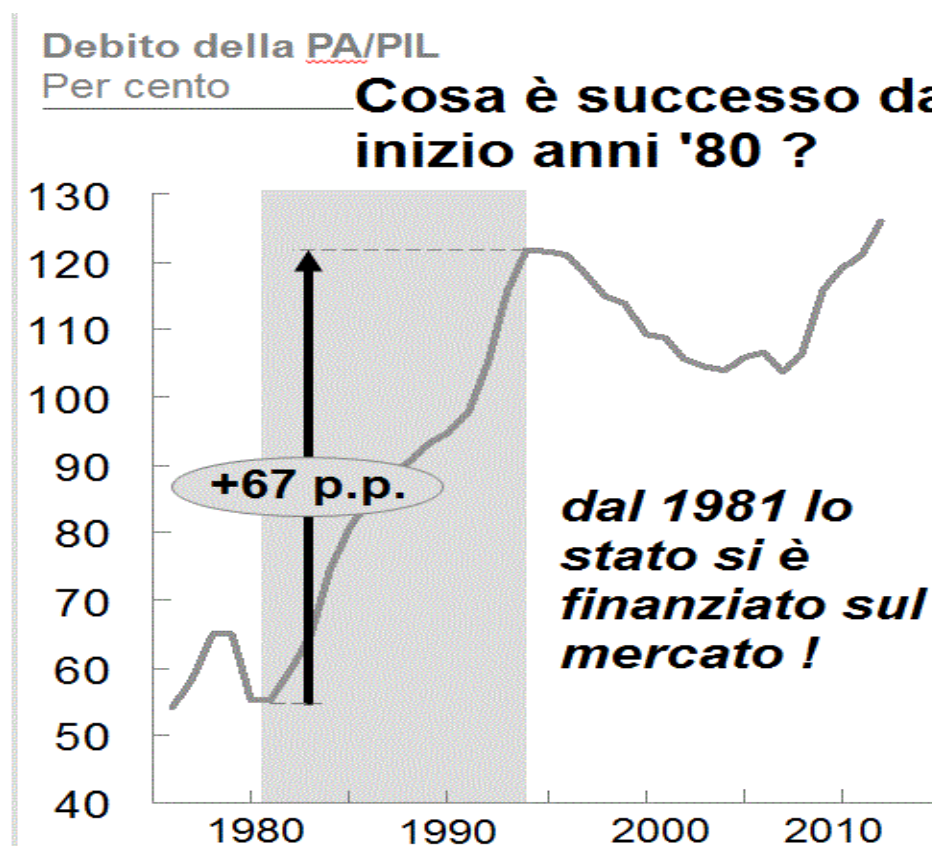
L'altra voce rilevante della differenza di costo del lavoro sono le tasse in busta paga e si parla di spremere "risorse" da varie parti (tasse su consumi e patrimoni, repressione dell'evasione, riduzioni di spesa pubblica, dismissioni) per ridurre i contributi delle imprese.

Quindi la logica è quella di Letta e della Troika, spremere denaro da una parte per darlo ad un'altra, in altre parole la quantità di denaro nell'economia è un dato e così il suo tasso di cambio e l'adeguarsi a dei vincoli monetari e finanziari esterni, su cui lo stato italiano non può fare e dire niente. Per il debito pubblico ad esempio, si parla di ridurlo tagliando le pensioni sopra 3.400 euro e tramite razionalizzazioni di spesa varie. Questa è al 100% la visione della Merkel e della Troika. Queste misure possono essere in alcuni casi utili (se si riesce a farle passare in un paese con un sistema politico che costringe al compromesso come il nostro) e in altri, come le dismissioni del patrimonio dello stato, dannose. Ma non c'entrano con l'attuale artificiale restrizione della moneta che strangola l'economia.

Il trucco è che si evitano quasi interamente le questioni legate a debito, banche, euro, banca centrale e moneta, deviando l'attenzione solo su efficienza, competitività, riduzioni di sprechi; la Banca Centrale, la moneta e gli interessi non sono menzionati, salvo notare che con l'Euro l'Italia paga meno in % di interessi rispetto agli anni '90 per cui l'euro aiuta.

Dimenticando però che il motivo è che, da quando intorno al 1997 hanno capito che saremmo entrati nell'euro, gli investitori stranieri hanno comprato in massa i BTP perchè non avevano più il rischio di cambio. Il risultato è che sono arrivati ad avere il 45% dei titoli di stato e dato che non compravano BOT, ma BTP che pagano di più, in pratica negli anni dell'euro incassavano la maggioranza degli interessi che lo stato italiano pagava, una cifra stimabile a 6-700 miliardi di euro dal 1992. In questo modo hanno guadagnato anche sul cambio che si apprezzava da 1 dollaro nel 2001 a 1,50 dollari nel 2008, mentre lo stato italiano dissanguava l'economia italiana per continuare a mantenere "surplus primari", cioè spendere meno di quello che incassava di tasse, per poter pagare loro questi interessi senza rischio. In altre parole prima dell'euro gli interessi pagati dallo stato italiano andavano quasi tutti a famiglie italiane e quindi erano soldi che rimanevano in Italia, dopo per la maggioranza lo stato li pagava all'estero. E' curioso come esperti economici di McKinsey che sono consulenti del settore finanziario dimentichino questi dettagli.

Di nuovo però, vedi dai loro stessi grafici (sempre inserendo una didascalia diversa) che il debito pubblico italiano in realtà era esploso di colpo dal 1982 al 1993 e poi è rimasto stazionario. Non è vero che il debito pubblico sia salito sistematicamente per decenni a causa di deficit cronici, perché era a livelli moderati fino agli anni '80, è esploso in soli dieci anni e poi è sceso un poco e oggi è ai livelli del 1992.



Non ne viene menzionata la ragione che è che dal 1981 si è tolto l'obbligo della Banca d'Italia di comprare debito pubblico calmierandone gli interessi, e dal 1989 lo si è vietato e coi trattati di Maastricht e della BCE escluso in modo tassativo.

E non si menziona ad esempio il fatto che gli industriali tedeschi parlano di una "Chernobyl" per la loro industria se si spaccasse l'euro, lo stesso Romano Prodi ora dice che con una valuta del nord e una del sud, dove il loro tasso di cambio andrebbe a 2 dollari, i tedeschi non venderebbero più.

7

L'immagine propagandata da Giavazzi, Bini Smaghi, Monti, i consiglieri di Renzi, Letta e dalla "Troika" è un'illusione ottica: i problemi di soldi dello stato, la mancanza di liquidità delle banche e, come conseguenza dell'austerità, la mancanza di soldi di imprese e famiglie sono dovuti oggi al fatto che in Italia lo stato non può creare liquidità come negli altri paesi (in America, in Asia, in Gran Bretagna) e reagire agli effetti della crisi finanziaria globale che ha investito tutto il mondo dal 2008. E al fatto che l'Italia dal 2003-2004 ha avuto un cambio dell'euro sui 1.40 dollari (in media) che è sopravvalutato di almeno il 30%. E andando più indietro nel tempo al fatto che si è vietato alla Banca d'Italia di finanziare i deficit pubblici facendo così esplodere il costo degli interessi e raddoppiare solo per questa ragione il debito.

E' questo insieme di questioni finanziarie e monetarie, a cui si è aggiunta dal 2011 l'austerità, che ha soffocato l'economia italiana e provoca una distruzione di risorse "reali" (disoccupazione e fallimenti di imprese) che rende impossibile risolvere gli altri problemi "reali" del paese.

Se elimini il laccio finanziario che la soffoca, l'Italia torna ad essere un paese mediocre economicamente, come lo è stato rispetto alla media dei paesi industrializzati dagli anni '70, ma non un caso disperato come adesso.

La maggioranza degli economisti ed esperti come quelli citati, giustifica politiche che consistono, se guardi i risultati e non le dichiarazioni, da una parte nel togliere denaro a lavoratori e imprese in Italia e d'altra nel creare denaro per il sistema finanziario (intorno ai 3mila miliardi di euro) da parte della banca centrale europea.

Le banche centrali possono produrre moneta perché non hanno alcun vincolo di bilancio (come ora tutti hanno potuto notare dal momento che hanno creato 9mila miliardi in quattro anni) e le banche perché, come sistema, espandendo tutte assieme i loro prestiti, creano i depositi che costituiscono quasi tutta la moneta in circolazione. Da diversi decenni viviamo in un sistema in cui la moneta viene creata come entrata

contabile, o dalla banca centrale (se finanzia un deficit pubblico) o dalle banche (quando creano credito) ed entrambe la creano, cioè la producono dal niente, senza vincoli tecnici, ma solo legali.

Non esistono da nessuna parte oggi quantità date di denaro, accumulate in casseforti che la banca centrale o le banche trasferiscono o ricevono. Al contrario queste possono creare denaro scrivendo entrate contabili nei loro bilanci e lo stato ha (avrebbe) il potere di regolare quanto ne viene creato.

Invece in nome della mancanza di soldi, si sono aumentate le tasse fino a soffocare l'economia e il governo è da anni ostaggio del debito pubblico, per cui chiede permesso alla UE anche per saldare gli arretrati della pubblica amministrazione,¹³ mentre l'austerità ha creato un milione di disoccupati e fa chiudere decine di migliaia di aziende.

Questa artificiale riduzione del denaro (moneta e credito) soffoca l'economia e l'unica soluzione è che lo stato, che ne ha il potere, aumenti la quantità di moneta e la usi per ridurre le tasse e per ridurre il debito. E' essenzialmente un problema contabile, dato che nel nostro sistema attuale la moneta è prodotta espandendo i bilanci delle banche o della banca centrale. Non esiste altro modo di creare moneta e se, come è successo negli ultimi due decenni, vieti alla banca centrale di crearne allora logicamente solo le banche creano la moneta per l'economia, sotto forma di debito. E questo debito te lo ritrovi come debito dello stato, delle famiglie, delle imprese e alla fine delle banche stesse, che per creare credito in eccesso rispetto ai depositi che hanno si indebitano anche loro.

C'è un circuito di debito che crea altro debito fino a quando i livelli del debito pubblico e del debito delle banche diventano la ragione per gridare "non ci sono i soldi" e per imporre salassi finanziari all'economia reale delle famiglie e imprese. Questo meccanismo è artificiale, non ha nessuna ragione economica di esistere e va invertito. Cioè bisogna creare moneta e non solo debito, che in pratica surroga la moneta perché allo stato italiano è stato vietato dai poteri europei di crearne.

Solo lo stato italiano può invertire il meccanismo, riprendendo controllo della sua funzione basilare, essenziale quanto la difesa del paese: il controllo di quanta moneta circoli in Italia e quanta ne occorra a imprese e famiglie per far funzionare l'economia.

ⁱ Francesco Giavazzi, “l’Italia... pagava un 6% di interessi sui BTP perché era caduta in un “cattivo equilibrio”... perché gli investitori avevano perso fiducia nella capacità del Governo (Berlusconi) e... l’unico modo di uscirne era convincere gli investitori che ora c’era in carica un Governo capace di risolvere i problemi, in particolare la bassa crescita... la politica italiana è all’origine di questo “cattivo equilibrio” e chiedere alla BCE di intervenire peggiorerebbe la situazione...” Voxeu, 15 agosto 2013, in risposta a Charles Wyplosz

ⁱⁱ Lorenzo Bini Smaghi, “Austerity and stupidity”, 6 novembre 2013, Voxeu.org

ⁱⁱⁱ Da Libero, 15 giugno 2013

^{iv} “*La nuova Matteonomics*”, il Foglio 27 giugno 2013 che riporta il dossier del guru economico di Matteo Renzi, Yoram Gutgeld, deputato del Pd, direttore di McKinsey.